Il quotidiano "la Repubblica" raccontava l'incontro che, il **2 giugno 1992**, avrebbe cambiato drasticamente l'economia del nostro Paese, con un articolo pieno di inutili banalità su "**QUELLA REGGIA SUL MARE ROMANTICA E SPARTANA"...**, nel quale spuntava all'improvviso questo trafiletto:"...un centinaio di invitati eccellenti di nazionalità italiana, manager di stato, economisti, banchieri, vertici del Tesoro venuti a seguire un austero seminario sottocoperta sul tema delle privatizzazioni.

Privatizzazioni? Vi spieghiamo come si fa, si sono offerti soccorrevoli e certamente interessati a concludere eventuali accordi gli esperti inglesi, come i presidenti di due fra le più antiche banche d' affari del mondo, la Baring e la Warburg, che era la banca di Bismark.

"E' delizioso quest'utilizzo dei simboli della regalità per azioni promozionali", sorride fumando il sigaro **Beniamino Andreatta.**

Giovanni Bazoli, presidente del Banco Ambroveneto, ha voluto indossare una cravatta in tema, a bandierine marinare.

Il presidente dell'Eni **Gabriele Cagliari** scruta l'orizzonte, oltre l'Argentario.

Tra gli ospiti presenti un Mario Draghi, che di privatizzazioni ne mastica un po', quel giorno fa un interessante intervento, utile per comprendere quel che è successo da allora, cosa sta succedendo ora e, forse, quel che succederà.

PRODI? una scartina... il capro(ne) espiatorio sulle privatizzazioni... Lo scemo che è andato avanti perché ... agli altri scappava da ridere! Sentite un po' **MARIOLINO** com'è preparato!

Il discorso di Draghi sul Britannia

Discorso di **Mario Draghi,** al tempo **Direttore Generale del Tesoro**, alla **Conferenza sulle Privatizzazioni sullo yacht Britannia il 2 giugno 1992**.

"Signore e signori, cari amici, desidero anzitutto congratularmi con l'Am basciata Britannica e gli Invisibili Britannici per la loro superba ospitalità.

Tenere questo incontro su questa nave è di per sé un esempio di priva tizzazione di un fanta stico bene pubblico.

DURANTE gli ultimi quindici mesi, molto è stato detto sulla privatizzazione dell'economia italiana.

Alcuni progressi sono stati fatti, nel promuovere la vendita di alcune banche possedute dallo Stato ad altre istituzioni cripto-pubbliche, e per questo **la maggior parte del merito va a Guido Carli**, Ministro del Tesoro. **Ma, per quanto riguarda le vendite reali delle maggiori aziende pubbliche al settore privato, è stato fatto poco.**

Non deve sorprendere, perché **un'ampia privatizzazione è una grande – direi straordinaria – decisione politica, che scuote le fondamenta dell'ordine socio-economico**, **riscrive confini tra pubblico e privato che non sono stati messi in discussione per quasi cinquant'anni**, induce un **ampio processo di deregolamentazione**, **indebolisce un sistema economico in cui i sussidi alle famiglie e alle imprese hanno ancora un ruolo importante**.

In altre parole, la **decisione sulla privatizzazione** è un'importante decisione politica che va oltre le decisioni sui singoli enti da privatizzare. Pertanto, **può essere presa solo da un esecutivo che ha ricevuto un mandato preciso e stabile**.

Altri oratori parleranno dello stato dell'arte in quest'area: dove siamo ora da un punto di vista normativo, e quali possono essere i prossimi passaggi.

Una breve panoramica della visione del Tesoro sui principali effetti delle privatizzazioni può aiutare a comunicare la nostra strategia nei prossimi mesi.

PRIMO: privatizzazioni e bilancio.

La **privatizzazione** è stata **originariamente introdotta** come **un modo per ridurre il deficit di bilancio**. Più tardi abbiamo compreso, e l'abbiamo scritto nel nostro ultimo rapporto quadrimestrale, che la privatizzazione non può essere vista come sostituto del consolidamento fiscale, esattamente come una vendita di asset per un'impresa privata non può essere vista come un modo per ridurre le perdite annuali. **Gli incassi delle privatizzazioni dovrebbero andare alla riduzione del debito**, non alla riduzione del deficit.

Quando un governo vende un asset profittevole, perde tutti i dividendi futuri, ma può ridurre il suo debito complessivo e il servizio del debito. Quindi, **la privatizzazione cambia il profilo temporale degli attivi e dei passivi, ma non può essere presentata come una riduzione del deficit, solo come il suo finanziamento**. (Questo fatto, nella visione del Tesoro, ha alcune implicazioni che vedremo in un secondo momento).

Le conseguenze politiche di questa visione sono due.

Dal punto di vista della **finanza pubblica**, il consolidamento fiscale da mettere a bilancio per l'anno 1993 e i successivi non dovrebbe includere direttamente nessun ricavo dalle privatizzazioni.

Nel contempo, **dovremmo avviare un piano di riduzione del debito con gli incassi dalle privatizzazioni**. Ciò implicherà più enfasi del Tesoro sulle implicazioni economiche complessive delle privatizzazioni e sull'obiettivo ultimo di ricostruire gli incentivi per il settore privato.

SECONDO: privatizzazioni e mercati finanziari.

La privatizzazione implica un **cambiamento nella composizione della ricchezza finanziaria privata dal debito pubblico alle azioni**. L'effetto di riduzione del debito pubblico può implicare una discesa dei tassi di interesse. Ma l'impatto sui mercati finanziari può essere molto più importante, quando vediamo che la quantità di ricchezza privata in forma di azioni è piccola in relazione alla ricchezza privata totale e che con le privatizzazioni può aumentare in modo significativo. In altre parole, i mercati finanziari italiani sono piccoli perché sono istituzionalmente piccoli, ma anche perché – forse in modo connesso – gli investitori italiani vogliono che siano piccoli. Le privatizzazioni porteranno molte nuove azioni in questi mercati.

L'implicazione politica è che dovremmo vedere le privatizzazioni come un'**opportunità per approvare leggi e generare cambiamenti istituzionali** per potenziare l'efficienza e le dimensioni dei nostri mercati finanziari.

TERZO: privatizzazioni e crescita.

(In molti casi) vediamo le privatizzazioni come uno strumento per aumentare la crescita. Nella maggior parte dei casi la privatizzazione porterà a un aumento della produttività, con una gestione migliore o più indipendente, e a una struttura più competitiva del mercato. La privatizzazione quindi potrebbe parzialmente compensare i possibili – ma non certi – effetti di breve termine di contrazione fiscale necessaria per un bilancio più equilibrato. In alcuni casi, per trarre beneficio dai vantaggi di un aumento della concorrenza derivante dalla privatizzazione, potrebbe essere necessaria un'**ampia deregolamentazione**. Questo processo, se da una parte diminuisce le inefficienze e le rendite delle imprese pubbliche, dall'altra parte **indebolisce la capacità del governo di perseguire alcuni obiettivi non di mercato, come la riduzione della disoccupazione e la promozione dello sviluppo regionale**.

Tuttavia, **consideriamo questo processo – privatizzazione accompagnata da deregolamentazione – inevitabile perché innescato dall'aumento dell'integrazione europea. L'Italia può promuoverlo da sé, oppure essere obbligata dalla legislazione europea**. Noi preferiamo la prima strada.

Le implicazioni di policy sono che:

a) un grande rilievo verrà dato all'**analisi della struttura industriale che emergerà dopo le privatizzazioni**, e soprattutto a capire se assicurino prezzi più bassi e una migliore qualità dei servizi prodotti;

b) nei casi rilevanti **la deregolamentazione dovrà accompagnare la decisione di privatizzare,** e un'attenzione speciale sarà data ai **requisiti delle norme comunitarie;**

c) dovranno essere trovati **mezzi alternativi per perseguire obiettivi non di mercato, quando saranno considerati essenziali.**

QUARTO: privatizzazioni e depoliticizzazione.

Un ultimo aspetto attraente della privatizzazione è che **è percepita come uno strumento per limitare l'interferenza politica nella gestione quotidiana delle aziende pubbliche**. Questo è certamente vero e sbarazzarsi di questo fenomeno è un obiettivo lodevole. Tuttavia, dobbiamo essere certi che **dopo le privatizzazioni non affronteremo lo stesso problema, col proprietario privato che interferisce nella gestione ordinaria dell'impresa**. Qui l'implicazione politica immediata è l'esigenza di **accompagnare la privatizzazione con una legislazione in grado di proteggere gli azionisti di minoranza** e di tracciare linee chiare di separazione tra gli azionisti di controllo e il management, tra decisioni societarie ordinarie e straordinarie.

A COSA dobbiamo fare attenzione, per valutare la forza del mandato politico di un governo che voglia veramente privatizzare?

Primo, occorre una **chiara decisione politica** su quello che deve essere considerato un settore strategico. Non importa quanto questo concetto possa essere sfuggente, è comunque il prerequisito per muoversi senza incertezze.

Secondo, **visto che non c'è una Thatcher alle viste in Italia**, dobbiamo considerare un insieme di disposizioni sui possibili effetti delle privatizzazioni sulla **disoccupazione** (se essa dovesse **aumentare come effetto della ricerca dell'efficienza**), sulla possibile concentrazione di mercato, e sulla discriminazione dei prezzi (quest'ultima in particolare per la privatizzazione delle utility).

Terzo, occorre **superare i problemi normativi**. Un esempio importante: le **banche**, che secondo la legislazione antitrust (l. 287/91) **non possono essere acquisite da imprese industriali**, ma solo da altre banche, da istituzioni finanziarie non bancarie (Sim, fondi pensione, fondi comuni di investimento, imprese finanziarie), da compagnie assicurative e da individui che non siano imprenditori professionisti. **In pratica, siccome in Italia non ci sono virtualmente grandi banche private, gli unici possibili acquirenti tra gli investitori domestici sono le assicurazioni o i singoli individui. Una limitazione molto stringente.**

In ordine logico, non necessariamente temporale, tutti questi passaggi dovrebbero avvenire prima del collocamento. In quel momento, affronteremo **la sfida più importante**: considerando che **una vasta parte delle azioni sarà offerta, almeno inizialmente, agli investitori domestici**, come facciamo spazio per questi asset nei loro portafogli? Qui giunge in tutta la sua importanza la necessità che le privatizzazioni siano a complemento di un **piano credibile di riduzione del deficit**, soprattutto per ridurre la creazione di debito pubblico.

Solo se abbiamo successo nel compito di ridurre "continuamente e sostanziosamente" il nostro rapporto tra debito e Pil, come richiesto dal **Trattato di Maastricht**, troveremo spazio nei portafogli degli investitori. Allo stesso tempo, l'assorbimento di queste nuove azioni può essere accelerato dall'aumento dell'efficienza del nostro mercato azionario e dall'allargamento dello spettro degli intermediari finanziari. Qui il pensiero va subito alla creazione di **fondi pensione** ma, di nuovo, i fondi pensione sono alimentati dal **risparmio privato** che da ultimo deve essere accompagnato dal sistema di sicurezza sociale nazionale verso i fondi pensione. Ma un ammanco dei contributi di sicurezza sociale allo schema nazionale implicherebbe di per sé un deficit più elevato. Questo ci porta a una conclusione di policy sui fondi pensione: possono essere creati su una base veramente ampia solo se il sistema nazionale di sicurezza sociale è riformato nella direzione di un sistema meglio finanziato o più equilibrato rispetto a quello odierno.

Questa presentazione non era fatta per rispondere alla domanda su quanto possa essere veloce il processo di privatizzazioni – non è il momento giusto per affrontare il tema. L'obiettivo era fornirvi una lista delle cose da considerare per valutare la solidità del processo. La conclusione generale è che la privatizzazione è una delle poche riforme nella vita di un paese che ha assolutamente bisogno del contesto macroeconomico giusto per avere successo.

Lasciatemi sottolineare ancora che non dobbiamo fare prima le principali **riforme** e poi le **privatizzazioni**. Dovremmo realizzarle **insieme**. Di certo, non possiamo avere le privatizzazioni senza una **politica fiscale credibile**, che – ne siamo certi – **sarà parte di ogni futuro programma di governo, perché l'aderenza al Trattato di Maastricht sarà parte di ogni programma di governo**.

Lasciatemi concludere spiegando, nella visione del Tesoro, la principale ragione tecnica – possono esserci altre ragioni, legate alla visione personale dell'oratore, che vi risparmio – per cui questo processo decollerà.

La ragione è questa: **i mercati vedono le privatizzazioni in Italia come la cartina di tornasole della dipendenza del nostro governo dai mercati stessi**, dal loro buon funzionamento come principale strada per riportare la crescita.

Poiché le privatizzazioni sono così cruciali nello sforzo riformatore del Paese, i mercati le vedono come il test di credibilità del nostro sforzo di consolidamento fiscale. E i mercati sono pronti a ricompensare l'Italia, come hanno fatto in altre occasioni, per l'azione in questa direzione.

I benefici indiretti delle privatizzazioni, in termini di accresciuta credibilità delle nostre politiche, sono secondo noi così significativi da giocare un ruolo fondamentale nel ridurre in modo considerevole il costo dell'aggiustamento fiscale che ci attende nei prossimi cinque anni."

di Redazione · Pubblicato 24 Gennaio 2020 · Aggiornato 24 Gennaio 2020

https://appelloalpopolo.it/?p=55624&fbclid=IwAR3hVy8cExFtgd_3NK2j59p6_dp9HhSuU3pkW_EQVtq1jd6DLtg08x1FADQ

https://appelloalpopolo.it/?p=55624&fbclid=IwAR3hVy8cExFtgd_3NK2j59p6_dp9HhSuU3pkW_EQVtq1jd6DLtg08x1FADQ

<!– /* Font Definitions */ @font-face {font-family:Calibri; panose-1:2 15 5 2 2 2 4 3 2 4; mso-font-charset:0; mso-generic-font-family:swiss; mso-font-pitch:variable; mso-font-signature:-536870145 1073786111 1 0 415 0;} /* Style Definitions */ p.MsoNormal, li.MsoNormal, div.MsoNormal {mso-style-unhide:no; mso-style-qformat:yes; mso-style-parent:""; margin-top:0cm; margin-right:0cm; margin-bottom:10.0pt; margin-left:0cm; line-height:115%; mso-pagination:widow-orphan; font-size:11.0pt; font-family:"Calibri","sans-serif"; mso-ascii-font-family:Calibri; mso-ascii-theme-font:minor-latin; mso-fareast-font-family:Calibri; mso-fareast-theme-font:minor-latin; mso-hansi-font-family:Calibri; mso-hansi-theme-font:minor-latin; mso-bidi-font-family:"Times New Roman"; mso-bidi-theme-font:minor-bidi; mso-fareast-language:EN-US;} a:link, span.MsoHyperlink {mso-style-priority:99; color:blue; text-decoration:underline; text-underline:single;} a:visited, span.MsoHyperlinkFollowed {mso-style-noshow:yes; mso-style-priority:99; color:purple; mso-themecolor:followedhyperlink; text-

DRAGHI sul BRITANNIA nel 1992

decoration:underline; text-underline:single;} .MsoChpDefault {mso-style-type:export-only; mso-default-props:yes; font-family:”Calibri”,”sans-serif”; mso-ascii-font-family:Calibri; mso-ascii-theme-font:minor-latin; mso-fareast-font-family:Calibri; mso-fareast-theme-font:minor-latin; mso-hansi-font-family:Calibri; mso-hansi-theme-font:minor-latin; mso-bidi-font-family:”Times New Roman”; mso-bidi-theme-font:minor-bidi; mso-fareast-language:EN-US;} .MsoPapDefault {mso-style-type:export-only; margin-bottom:10.0pt; line-height:115%;} @page WordSection1 {size:612.0pt 792.0pt; margin:70.85pt 2.0cm 2.0cm 2.0cm; mso-header-margin:36.0pt; mso-footer-margin:36.0pt; mso-paper-source:0;} div.WordSection1 {page:WordSection1;} –>

https://appelloalpopolo.it/?p=55624&fbclid=IwAR3hVy8cExFtgd_3NK2j59p6_dp9HhSuU3pkW_EQVtq1jd6DLtg08x1FADQ